

«La verità oggi è difficile Troppe certezze tribali...»

Marco Paolini domani sera al Parco della Zucca per il Museo di Ustica con il nuovo spettacolo 'Teatro fra parentesi': «Le mie storie per questo tempo»

di **Claudio Cumani**

Della tragedia di quel Dc9 caduto in mare con i suoi 81 passeggeri in una notte d'estate di 41 anni fa **Marco Paolini** era stato indignato narratore già nel giugno del 2000 in piazza Santo Stefano. Lo spettacolo si chiamava *'I-TIGI. Canto per Ustica'* e, accanto all'attore, c'era il quartetto vocale di **Giovanna Marini**. Poi, due anni dopo, quel racconto era andato in tournée e ripreso sul Cretto di Burri a Gibellina per un film. Perché la consonanza fra Paolini e l'associazione Parenti delle vittime della strage di Ustica è sempre stata stretta. Così non stupisce il ritorno di questo padre del teatro di narrazione al **Parco della Zucca** domani (ore 21,15, ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria sul sito 'Attorno al museo') con il nuovo spettacolo

'Teatro fra parentesi. Le mie storie per questo tempo'. Con lui sul palco **Saba Anglana** e **Lorenzo Monguzzi**.

Paolini, sono passati più di vent'anni dallo spettacolo di piazza Santo Stefano ma la piena verità sulla strage non è ancora giunta. Arriverà mai?

«La parola 'verità' oggi è diffici-

le da accettare. In questo momento non abbiamo verità condivise ma solo certezze tribali, le discussioni hanno perso autorevolezza e il web ha posto tutti sullo stesso piano. In una situazione del genere è difficile trovare punti d'appoggio».

Questo nuovo spettacolo è figlio dell'isolamento che abbiamo attraversato?

«Per me è stato un punto di partenza dopo il lockdown del 2020 e lo è stato anche quest'anno dopo lo stop. E' un concerto teatrale fatto di storie che ovviamente cambiano via via con il mutare delle cose. Vado sul palco per ragionare a voce alta di quello che ci sta a cuore, ovvero della percezione del tempo, del cambiamento, dei rapporti. Sono storie vecchie, racconti nuovi, canzoni».

Chi soffre di più il cambiamento?

«Lo patiamo tutti, indistintamente. Bisogna guardare le cose, tenendosi attaccati a quello che è importante, ricucire lo strappo facendo passare il filo nei punti giusti. In fondo il senso del mio spettacolo è quello di rispondere a un'esigenza immediata che andrà poi modificandosi, di ritrovare parole non abusate o usurate. Il teatro non è il luogo dei comizi o della filosofia e le parole hanno il peso delle azioni

e della poesia».

Il teatro è un modo per aprire una finestra sul futuro?

«Il futuro è tabù. Ne parliamo parlando del presente».

Cosa pensa dell'idea di un Netflix della cultura per sostenere lo spettacolo dal vivo?

«Credo che prima di fare annunci sia utile pensare a come realizzare quello di cui si parla. Se una cosa non c'è ed è evanescente, è solo pubblicità ingannevole».

Si dice che il teatro abbia ripreso alla grande. E' vero?

«Bisogna guardare i numeri veri e riflettere sul fatto che nel nostro sistema teatrale ogni categoria tutela se stessa. Una compagnia indipendente come la mia, lontana dai centri di produzione e dagli scambi, ha sempre avuto nel pubblico la sua forza. Ma adesso il pubblico è dimezzato dal distanziamento...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO

«Bisogna saper guardare le cose e tenersi attaccati a quello che è davvero importante»



Marco Paolini, padre del teatro di narrazione, domani sera al Parco della Zucca



Peso: 44%